

«Rinnovellò le sue più fiere tradizioni»: luglio 1915, il sacrificio dei Carabinieri sul Podgora

di Christian Massaro

«*18-19 di lui dal 1915: su la mont che i disin "Podgora", pena fur di Guriza, il Reggimento Carabinieri Mobilitato jà mostràt il so valòr e il so coragio fasint onor a li' sos vecis tradizons. Cusi il 5 di zuign dal 1920, zent ains fa, l'Arma dai Carabinieri jà rizevùt la prima medaia di aur "al valor militare alla bandiera" »*

Sulla sponda destra del fiume Isonzo, appena fuori Gorizia, si staglia la collinetta detta del Podgora: appena 241 metri di altitudine, sufficienti però per ammirare il goriziano nella sua dolcezza naturale dove i confini scompaiono, fra i clivi del Collio, Oslavia con il suo ossario, il Sabotino e poi Gorizia con il suo castello che domina l'insediamento sottostante; spesso è citato con il nome di Calvario, toponimo che però spetterebbe solo alla cima minore di quota 184, poco più a sud. Vittorio Locchi, militare e scrittore italiano autore della celebre Sagra di Santa Gorizia, lunga e altisonante lirica composta per celebrare l'italianità della città cita il Podgora già nei versi di apertura dell'opera: «*E voliamo nel sole, anima mia!/Facciamoci coraggio/e, colla voce tremante/della passione, cantiamo/i fratelli di campo:/quelli che vissero,/quelli che morirono, quelli che fra la morte e la vita/sbiancano nei letti/lontani,*

in sogno delirano,/credendosi ancora sul Carso/e sull'Isonzo/sul Calvario e sul San Michele,/nella mota rossa/e nelle pietraie/ seminate di morti/che guardano il cielo,/sotto la pioggia,/sotto la bora,/mentre sventolano i ventagli/delle mitragliatrici». Carso, Isonzo, San Michele e Podgora (nome che ricorre altre tre volte nel componimento) quindi citati fin dall'inizio come i luoghi simbolo dei combattimenti per Gorizia italiana. Essendo la città uno dei primi obiettivi dell'offensiva italiana, data la sua posizione il Calvario era una delle prime alture occupate dall'artiglieria italiana, che nel luglio del 1915 cedette il cambio al Reggimento Carabinieri Mobilitato che si rese protagonista di una strenua battaglia che costò al reparto ingenti perdite e passò alla storia come la più valorosa azione dei militari dell'Arma durante il primo conflitto mondiale. Riguardando alla storia dell'Arma la battaglia del Podgora entra a pieno titolo nei momenti celebri della storia bellica del corpo assieme ad altri due episodi fondamentali: la carica di Pastrengo del 30 aprile 1848, chiamata il battesimo del fuoco del Corpo dei Reali Carabinieri, e la battaglia di Culquaber del 21 novembre 1941. Assieme a queste tre date simbolo di abnegazione, sacrificio, dedizione e dono di sé per il bene superiore della Patria su cui si forgia la formazione storica e culturale di ogni carabiniere oggi, si può aggiungere come quarta data-simbolo quella del 12 novembre 2003 quando nell'am-



Gorizia vista dal Podgora: in primo piano le tre croci poste poco distanti dall'obelisco commemorativo (foto Ivan Bianchi).

bito della operazione Antica Babilonia persero la vita 12 appartenenti all'Arma durante l'attacco di un'autobomba alla Base Maestrale di An-Nassiriah. La nostra battaglia del Podgora però assume una connotazione particolare nella storia del corpo perché esattamente cento anni fa, il 5 giugno 1920 per il valore dimostrato sul Podgora e durante le altre operazioni svolte sul fronte dell'Isonzo la bandiera di guerra dell'Arma fu insignita della più prestigiosa decorazione militare italiana, ovvero la medaglia d'oro al valore militare, con la seguente motivazione: *«rinnovalò le sue più fiere tradizioni con innumerevoli prove di tenace attaccamento al dovere e di fulgido eroismo, dando validissimo contributo alla radiosa vittoria delle armi d'Italia»*. Tale ricorrenza fu considerata talmente importante da renderla festa annuale per il ricordo della fondazione del Corpo (che «anagraficamente» ricorre invece il 13 luglio, quando nell'anno 1814 furono istituiti i Carabinieri Reali tramite decreto reale pubblicato sulle Regie Patenti di quel giorno). Singolarmente invece furono conferite a singoli appartenenti al Reggimento Carabinieri di stanza sul Podgora 9 medaglie d'argento, 33 medaglie di bronzo, 13 croci al valore mi-

litare. Nel 1936 inoltre venne chiamata «Podgora» la seconda divisione (poi comando interregionale) comprendente le legioni Toscana, Emilia Romagna, Lazio e Sardegna, in ricordo dei fatti del luglio 1915.

Ben prima dello scoppio del conflitto, il Ministero della guerra nel 1905 aveva deciso che in caso di mobilitazione l'Arma dei Carabinieri avrebbe dovuto costituire un Reggimento, composto da tre battaglioni di tre compagnie ciascuno. Detto reparto si costituì a Treviso fra il 22 e il 28 maggio 1915 e venne trasferito a Udine dove iniziò ad occuparsi del servizio di sicurezza e difesa del Comando Supremo. Fra il 4 e il 5 luglio, a seguito dell'ordine di spostamento, il Reggimento arrivò a piedi a Cormons e successivamente alle pendici del Podgora dove due battaglioni avrebbero dovuto seguire l'apertura creata dalla II Armata, entrare a Gorizia e costituire immediatamente posti di blocco e sbarramenti, prevenendo saccheggi e altri reati. I due battaglioni, dopo un ordine di sosta in località Blanchis, arrivarono alle pendici del Calvario il 7 luglio dando il cambio al 36° Reggimento fanteria che fino ad allora presidiava la posizione. I reparti



Il cippo commemorativo dei caduti del Reggimento Carabinieri Mobilitato (foto Ivan Bianchi).

si posero quindi a difesa della posizione detta Lora Podgora, dividendosi su due fronti, uno a destra e uno a sinistra, praticamente ovunque era possibile essere colpiti dalle artiglierie austriache, posizionate oltre l'Isonzo, sul San Gabriele e sul Monte Santo. Dall'8 al 18 luglio i carabinieri del reggimento iniziarono quindi a fortificare e meglio collegare le trincee che occupavano, facendo fronte ai disturbi delle batterie nemiche e alla scarsità d'acqua. Il 18 luglio il comandante della brigata «Pistoia» da cui il reggimento dipendeva, ordinò di predisporre all'attacco, programmando una iniziale azione dimostrativa, alle ore 9.30, di un plotone misto che fece saltare una decina di metri di reticolato nemico con nove tubi di gelatina. Alle 13 un plotone di volontari al comando di un vicebrigadiere riuscì abilmente ad aprire un altro varco sul reticolato. Il giorno successivo il reggimento ebbe di nuovo l'ordine di procedere e guadagnò la sommità del colle, quota



L'illustratore Vittorio Pisani raffigura il carabiniere Domenico Della Giorgia in azione durante il combattimento del Podgora (tavola di proprietà del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri).

240, e tre compagnie del secondo battaglione assaltarono «alla baionetta» la linea nemica venendo però assalito da un violento fuoco di fucileria che iniziò a fiaccare le truppe. Morirono subito il capitano Losco e il capitano Lazzari, ma nonostante tutto lo slancio e il coraggio dei carabinieri non furono attenuati né dall'intensità della risposta nemica né dalle gravi perdite: continuarono la resistenza senza l'uso del fuoco, solamente «alla baionetta» come era stato loro ordinato. Verso le ore 13 del 19 luglio il comando del Reggimento, conscio delle difficoltà, fece intervenire il secondo Battaglione con due compagnie, mentre una sarebbe rimasta in riserva, ma il fuoco nemico non permise quasi a nessuno di giungere in soccorso dei commilitoni del terzo Battaglione. Continuava così la strenua resistenza dei superstiti che avanzando nuovamente verso quota 240 venivano colpiti alle spalle da una sola mitragliatrice austriaca, causando nuove perdi-

te. Alle 15 dello stesso giorno, il comandante della brigata Pistoia «*vista l'ardita avanzata dei carabinieri e resosi conto delle difficoltà incontrate*» mise a disposizione tre compagnie del 36° Reggimento Fanteria che aveva presediato quota 240 fino all'arrivo del Reggimento Carabinieri: con questa nuova forza presente sul campo alle 15.20 giunse dal comando 11° Divisione l'ordine di ripetere l'assalto 40 minuti dopo, ordine che poco dopo fu revocato a causa dell'esiguo numero di superstiti e della compromissione ormai irrevocabile dello stato delle cose. Gravissimo fu il bilancio della battaglia: la forza iniziale era di 28 ufficiali e 1236 fra sottufficiali e carabinieri: rimanevano abili solamente 16 ufficiali e 750 graduati. 204 erano i caduti mentre altri 289 risultavano ricoverati a causa della gastroenterite e del colera che si stava diffondendo. Così, quasi in agonia concludeva l'operazione il reggimento Carabinieri Reali sul Podgora. L'eroismo dei Carabinieri venne immediatamente riconosciuto. Già il 20 luglio infatti il Diario Storico Militare del reggimento registrava l'encomio trasmesso dal comandante della brigata «Pistoia»: «*Sono lieto di comunicare il presente elogio del comandante l'11 divisione per l'attacco fatto dal reggimento il 19 corrente, attacco che confermò il valore tradizionale dei carabinieri i quali, se non riuscirono nella difficilissima impresa, stettero però saldi e impavidi sotto la tempesta di piombo e ferro che imperversava da ogni parte e che fece numerose vittime*». Ma oltre alla retorica che è facile ricamare quando la storia ci consegna le imprese del passato, che cosa rimane? È veramente possibile dare un senso al sacrificio di tanti giovani le cui sorti furono decise a tavolino, probabilmente da superiori impreparati? Forse sì, forse no. Leggendo un biglietto scritto in fretta dal carabiniere Orazio Greco prima dell'ultimo assalto, forse



Ufficiali del Reggimento Carabinieri Mobilitato di stanza sul Podgora.



Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Generale di Corpo d'Armata Giovanni Nistri assieme al sindaco Rodolfo Zibera rende omaggio ai caduti dell'Arma sul Podgora in occasione del centocinquesimo anniversario della battaglia, il 19 luglio 2020.

immedesimandoci nella situazione e nelle emozioni di lui e tanti suoi commilitoni, può risultarci più facile comprendere che ogni vita vissuta e donata per un alto ideale, mai è sprecata. «*Vi scongiuro avere la compiacenza dare immediata comunicazione alla mia famiglia della mia... [...]. Farete loro comprendere che: "Chi per la patria muore, vissuto è assai". Telegrafate in questo modo: "Vostro figlio Orazio dell'8° Compagnia CC.RR. Morto eroicamente sul campo dell'onore."*».